

**GENTE** **DONNE IN PRIMA LINEA / L'IMPRENDITRICE STEFANIA BENEDETTI**



**IL RICONOSCIMENTO DOPO IL CORSO DI FORMAZIONE Ancona.** Stefania Benedetti, 51 anni, riceve l'attestato di "formatore della sicurezza" da Francesco Acquaroli, 47, presidente della Regione Marche.

**NEL 2017 HA PERSO QUATTRO DITA DI UNA MANO. E DOPO MESI DI GRANDE SCONFORTO HA DECISO DI DIVENTARE "FORMATORE DELLA SICUREZZA". «ORA AIUTO GLI ALTRI E FACCIO PREVENZIONE», RACCONTA**

# *Un incidente sul lavoro* **È STATO LA MIA VERA RINASCITA**

di Barbara Nevosi

**H**a deciso di raccontare non per commuovere o indurre a compassione, ma per lanciare un messaggio di forza e speranza. Quella di Stefania Benedetti, marchigiana, classe 1970, è una storia di rinascita, la storia di chi ha saputo trasformare in opportunità un grave incidente sul lavoro. Mamma di due ragazzi di 18 e 17 anni, l'imprenditrice è titolare con suo fratello di un'azienda di meccanica pesante vicino Civitanova Marche. Proprio qui quattro anni fa ha perso quattro dita della mano, schiacciate da un cubo di ferro. È il 29 settembre 2017. Stefania - che da 35 anni produce presse per stampaggio - quel venerdì pomeriggio, come ogni venerdì, non doveva essere in fabbrica. Ma era lì per prendere delle pratiche.

Quando vede un operaio che sposta un cubo di ferro penzolante con il muletto, gli dice: «Aspetta, ti do una mano». Parole che suonano come un amaro presagio. Il cubo si stacca. La sua mano sinistra rimane schiacciata. Poi la corsa in ospedale, il dolore lancinante, le flebo di morfina, l'amputazione delle dita. Oggi Stefania, con una buona dose di autoironia, riesce anche a scherzarci su, ma non è stato facile. Come i grandi fantasisti, si è reinventata una vita. Adesso il suo obiettivo è mettere la propria esperienza al servizio degli altri. Dopo un corso di cinque mesi, promosso dall'Associazione nazionale dei lavoratori mutilati e invalidi del lavoro (Anmil) e Regione Marche, lei è diventata "formatore della sicurezza" e sarà testimonial della cultura del lavoro sicuro. Insegnerà presso scuole e aziende, parlerà di leggi, di regole, di se

stessa. Perché ha capito che quello che le è accaduto non è la fine del mondo, ma l'inizio di un nuovo corso.

**Stefania, com'è oggi il ricordo dell'incidente?**

«Lo ricordo bene quel 29 settembre 2017. È la data del mio appuntamento con il destino, ma è anche il giorno della mia rinascita. Sono venuta al mondo per la seconda volta,

**«MEGLIO CHE SIA SUCCESSO A ME E NON A UNO DEI MIEI DIPENDENTI!»**

con una nuova coscienza e una diversa consapevolezza. Oggi vedo tutto in modo diverso».

**È ancora un ricordo molto amaro oppure il tempo ha aiutato a stemperarlo?**

«In questo caffè amaro ho messo subito tanto zucchero. L'ho fatto per fortificarmi e nell'intento di andare oltre».





**Non sarà stato facile per tuo marito e i tuoi figli affrontare la situazione.**

«No, non è stato facile. Mio marito è stata la mia spalla, ha aspettato che passasse la mia rabbia. Mi sentivo brutta e inadeguata, lui mi diceva che non ero diversa, che ero più bella per via della forza che dimostravo. Lui e i miei figli mi hanno sopportata e supportata durante i miei scatti di rabbia, i pianti, nei giorni più bui. Sono una donna fortunata e molto amata. Ho capito che uniti si supera tutto. E posso dire che oggi in casa è tornata la serenità e a me è rispuntato il sorriso, che a loro mancava tanto».

**Quando hai capito di dover reagire?**

«Fin da subito ho tagliato i capelli e imparato ad allacciarmi le scarpe da sola, volevo dipendere il meno possibile dagli altri. Il clic però è scattato il giorno in cui ho guardato la mia mano senza bende. Per i tre mesi

**UNA PASSIONE PER I CAVALLI**  
**Civitanova Marche (Macerata).**  
**Stefania al circolo ippico Cavalli delle Fonti dove ha ripreso a fare equitazione vincendo le paure.**



successivi all'incidente non avevo mai voluto. Poi ho preso coraggio e ho visto: della mano era rimasto solo il pollice, tutto il resto, fino al polso, non c'era più. Ho dovuto prenderne coscienza perché dovevo fare la mia visita a Budrio (il centro protesi Inail in provincia di Bologna, che ospita anche un punto d'ascolto di Amnil, ndr). Se non sei pronto, il centro non ti accoglie nel percorso di recu-

pero. In quel momento ho realizzato che indietro non si tornava più, potevo soltanto andare avanti».

**Cosa hai trovato a Budrio?**

«Ho ascoltato storie che mi hanno ispirata, incontrato persone che hanno avuto mutilazioni ben peggiori della mia. Il mio senso di inadeguatezza è sparito, mi sono sentita a mio agio in quel mondo di "imperfetti". Del resto a ognuno di noi mancava un pezzetto. Da lì a poco sono entrata in un gruppo di mutuo aiuto di Amnil. Poi è arrivata la "scuola della testimonianza", una sfida davvero poderosa».

**In cosa consiste?**

«Il percorso è durato cinque mesi, quattro ore al giorno. Io e altre 14 persone abbiamo studiato e sostenuto molti esami. Ci hanno istruiti sui rischi sul posto di lavoro e come insegnare agli altri "la coscienza della sicu-

rezza", per riconoscere ed evitare i pericoli. È stata una bellissima esperienza, molto dura però dal punto di vista emotivo e psicologico. Abbiamo rivissuto i momenti dell'incidente e toccato corde interiori profonde».

**Lavorerai meno nella tua azienda per dedicarti all'attività di "formatore della sicurezza". Che cosa ti attende?**

«Abbiamo appena avuto l'abilitazione e siamo tutti desiderosi di insegnare».

**Quasi 800 morti sul lavoro dall'inizio del 2021 e gli infortuni crescono dell'8,5%. Cosa si può fare?**

«Prevenzione e buona formazione. Se sai dove si annida il pericolo lo eviti. Vanno formati i

datori di lavoro e i lavoratori, soprattutto nelle piccole aziende, che sono meno strutturate. E comunque l'ho sempre detto: meglio che questo incidente sia successo a me che a uno dei miei dipendenti. Il peso sarebbe stato insostenibile. Se riuscirò a salvare anche solo una vita o a evitare un incidente sul lavoro sarò ripagata e quello che mi è accaduto avrà un senso». ●